



Enrico Natoli

# «Quel nostro figlio ci fa paura» Paolo, 14 anni, «parcheggiato» in un ospedale

«Parcheggiato» in un ospedale a 14 anni in pigiama senza fare nulla da mattina a sera. I medici dicono che ha problemi psichici che avrebbe bisogno di un luogo protetto ma questo luogo non si trova. Paolo è in pediatria fra i bambini, e si disperava quando un amico viene dimesso. Per lui una sola ora di psicoterapia alla settimana. «Voglio andare via» dice lui. «A casa non possiamo prenderlo, abbiamo paura che ci ammazzi» dice il padre.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

Per entrare in pediatria si passa davanti al nido della maternità. Nelle culle ci sono sei bambini, tre maschi e tre femmine. Gemelli e parenti li salutano da dietro un vetro fanno «ciao ciao» con la mano come se potessero essere riconosciuti. Anche Paolo quando è venuto al mondo è stato accolto da sommi e ciao ciao. Adesso è in una stanza poco dopo la vetrata dei neonati in pigiama con un occhio ai cartoni ai matini in televisione e l'altro all'uscio della stanza attento a chi passa a chi lo guarda. Sembra un ragazzo come tanti, appena più grande dei suoi 14 anni. Da quattro mesi vive qui fra i bambini malati, lui che fisicamente è sano come un pesce. Succede ai vecchi di essere «parcheggiati» in un ospedale. Succede anche a Paolo che nella vita in cui si iniziano le scuole superano non vede davanti a sé nessun futuro.

È arrivato qui nei primissimi giorni dell'anno. «Problemi psicologici», dissero i medici, impongono

no l'allontanamento dalla famiglia. Quando entra in casa diventa aggressivo a volte violento. «Lo abbiamo preso qui», spiega il primo non di pediatria il professor Filberto Dolzelli, perché non poteva essere messo fra gli adulti che hanno problemi psichiatrici. Almeno qui può trovare altri ragazzini. Ma dove restare solo qualche giorno? Paolo e qui da quattro mesi ed ancora non si è trovato un posto dove mandarlo. «Avrebbe bisogno», spiega il professore, di una struttura terapeutica protetta e di un progetto terapeutico. Qui non l'abbiamo nemmeno iniziato quel progetto. Non si può iniziare un rapporto così intimo come la psicoterapia per poi interromperla bruscamente. Il ragazzo ha bisogno di cure, ma anche di un ambiente del tutto diverso da quello dell'ospedale. Deve poter studiare, stare assieme ad altri ragazzi, imparare un lavoro.

Sono tutte uguali le giornate di Paolo. Sveglia alle sei perché questa è la regola non scritta di ogni

ospedale. Per lui è il momento più brutto, dice il primario, perché non ha molto senso alzarsi così presto per iniziare a non fare nulla. Paolo tiene addosso il pigiama tutto il giorno, anche se non è malato perché all'ospedale tutti hanno il pigiama. Va avanti e indietro in corridoio, sta in compagnia con i ragazzini che hanno quasi la sua età. «Diventa amico di tutti», si affeziona, ma i ragazzini malati per fortuna guascono e se ne vanno. Per lui ogni volta è un trauma.

**Un lavoretto**  
Si è inventato anche un «lavoro». Il ragazzino aiuta la segretaria a battere indirizzi sulla tastiera di un computer. Sui muri bianchi del corridoio chissà quante volte Paolo li avrà letti. Ci sono fumetti di cognigli parlanti. «Due carote al giorno è scritto in uno di questi», tolgono l'amico pediatria di tonno. Poco lontano ci sono anche i cartelli che indicano come vivere ogni giorno in ospedale secondo la tua maturità cristiana. Ci sono anche le istruzioni per ricevere la Comunione, la confessione e l'olio santo.

Il ragazzo è stato ricoverato una prima volta nel dicembre scorso nella clinica psichiatrica. È tornato a casa per le feste ma secondo i medici ha manifestato «fortissima conflittualità nei confronti della famiglia». Allora è stato portato alla pediatria dell'Umberto P di Mestre per raffreddare la situazione di tensione. In questi quattro mesi ha «necessitato» una sola ora di psicoterapia alla settimana.

Alle 18.30, quando il sole è ancora alto e i ragazzi come lui vanno in motorino all'appuntamento in piazza delle Barile e Paolo è già pronto per la notte. C'è già stata la cena, il prossimo appuntamento è con la sveglia alle ore 6. Arrivano il padre e la madre, vengono a salutarlo come ogni giorno. Non sono più loro a decidere il futuro di questo unico figlio. Il Tribunale, dei nonni ha affievolito la loro patria potestà ed ha deciso che Paolo non potrà tornare a casa se le cose non cambieranno.

Il padre si mette a piangere. Ho letto su un giornale di Venezia che io e mio moglie avremmo abbandonato il ragazzo, che non lo vogliamo più. Non è vero. La verità è che non riusciamo più a tenerlo che abbiamo paura di essere ucciso. L'uomo ha scritto in faccia mesi e mesi di dolore. «A scuola non andava tanto male. Ma quando arrivava in casa diceva subito: lo qui sto male. Voi non potete capire cosa mi sento. Ed allora vai dal medico, vai dallo psicologo. Niente sempre peggio. E l'anno scorso è iniziato il dramma. Se la prendeva con sua madre la costringeva a fare tutto quello che faceva lui. Guardare sotto il letto venti volte di seguito, toccare tutta una fila di oggetti. E se lei non obbediva si alzava tutto. Urla e botte, botte ed urla. In casa non abbiamo più nulla di sano, ha rotto tutto».

Sembra che stia parlando di un altro non di quel ragazzino che nella sua stanza di ospedale, la più grande, con otto letti perché

«così e più allegria», sta parlando sottovoce con sua madre al tavolo al centro della stanza. «Qui sta bene», spiega il padre, non dà in escandescenze. Ma non vogliamo che resti qui perché non gli serve a guarire».

**Un gesto estremo**  
Deve essere portato in un posto dove possa essere davvero curato assieme ad altri ragazzi. Ma la nonna pura più grande è un'altra che torni a casa. Non vorremmo che visto che non si trova un posto per lui dicessero: non possiamo fare altro, dovete riprenderlo. Se lui torna e lo dico qui di fronte al dottore che è testimone, io e mia moglie andiamo via. A costo di andare in galera, ma andiamo via. Lui è convinto che siamo noi a tenerlo qui, a non togliergli un luogo migliore. Aspettano forse i rapiti che uccida ma moglie, per poterlo portare poi in un carcere minorile? Lui sarebbe rovinato per sempre non avrà più nemmeno la moglie. Ci sono tanti luoghi dove potrebbero curarlo. Se non c'è e posto che mettano una brandina. Noi andremmo a trovarlo sempre a portargli la biancheria pulita.

Nel corridoio, quando ormai è sera, si sente il pianto di un bambino che «non vuole la puntura». La madre di Paolo saluta il figlio, esce da pediatria assieme al marito. «È mio figlio, lo amo, ma non capisco quello che ha nella testa». «Con una punta di allegria», è scritto in un altro fumetto del coniglio parlante, si vive bene in pediatria.

# Lord e lady? Si può Ma i titoli erano falsi

Ricordate il mitico Totò che ogni giorno spacciandosi per il proprietario della Fontana di Trevi agganciava turisti sprovvediti e in cambio di pochi dollari gliela vendeva? Beh! Forse ispirati dalle sue gesta due imbroglioni londinesi d'alto bordo sono riusciti prima di essere scoperti a piazzare una serie di colpi ad altrettanti sprovvediti desiderosi di acquisire un titolo nobiliare sia pure a pagamento fidandosi di pergamene e sigilli in ocrata, cioè liberamente ispirati a titoli veri.

Un avvocato di New York è arrivato a pagare centoquaranta milioni di lire per fregiarsi del titolo di lord ed avere il privilegio di un posto assicurato sulla diciottesima carrozza durante la sfilata per il compleanno della regina. E la rispettabile cifra è stata incassata dai truffatori «upper class» che da Londra vendevano in giro per il mondo ma soprattutto in America titoli nobiliari falsi. Stefanos Kollakis e Martin Lewis che tenono stati trascinati davanti ad un tribunale londinese con l'accusa di truffa, sono entrambi laureati e provengono da famiglie facoltose. Il primo è il nipote dell'armatore di origine greca Lou Kollakis, il cui patrimonio è valutato in 700 miliardi di lire; il secondo è figlio dello scrittore Russell Lewis biografo di Margaret Thatcher. I due avevano organizzato una truffa quasi perfetta sfruttando

il grande fascino che malgrado le recenti disavventure continua ad esercitare la monarchia inglese.

Mettevano annunci sul Wall Street Journal e sull'Economist presentandosi come «Istituto di Alan Araklov» ed offrendo dei titoli insalenti al periodo feudale esistenti realmente sulla carta peccato però che la loro vendita è assolutamente vietata fin dal 1290. Agli acquirenti rilasciavano dei certificati pieni di stemmi e di timbri in ceralacca. Fra i truffati oltre all'avvocato di New York, un pastore di Chicago, un uomo d'affari che ha regalato alla moglie il titolo di Lady di Godington e due coniugi della Florida che hanno pagato 100 milioni di lire per la «signora di Wellington» convinti di fare un investimento per assicurarsi al figlio affetto dal morbo di Down un futuro dignitoso. Kollakis e Lewis avevano infatti persuasi che se un giorno avessero avuto bisogno di soldi avrebbero potuto rivendere il titolo facendosi un buon guadagno. I due sono stati traditi dalla loro ingordigia. Sono stati scoperti quando hanno cercato di estendere il mercato al Medio Oriente. A Dubai la giornalista Lyn Jeffs e il marito Paul risposero ad un loro annuncio ma si accorsero che i documenti relativi alla «Signora di Hesketh» per i quali avevano pagato 30 milioni di lire erano falsi. La sentenza per Kollakis e Lewis è attesa per il 19 maggio.

# Un parroco mago di Wall Street

Ha accumulato una fortuna con uno stipendio da 500 dollari grazie alla passione per Wall Street. A realizzare il miracolo è stato Virgil Reidlinger, un frugale parroco cattolico di Kirby in Ohio morto lo scorso anno il quale ha messo insieme una fortuna di 13 milioni di dollari (oltre due miliardi di lire) che per testamento ha lasciato al Pontifical College Josephinum di Worthington in Ohio. Il 10 per cento della donazione è destinato a costituire un fondo pensionistico per i primi 13 seminaristi che saranno ordinati sacerdoti quest'anno. Charlene Spitan che per decenni ha fatto la perpetua e l'organista di Reidlinger ha raccontato che il sacerdote conduceva una vita molto frugale in una casa modesta con i orti dove coltivava le sue verdure. Egli aveva però sviluppato una profonda conoscenza del mercato finanziario dove aveva seguito a investire fino a una settimana prima della sua morte avvenuta lo scorso anno quando aveva 84 anni.

# Direttore banca violentava una dipendente

Il direttore di un'agenzia di Milano di una banca nazionale è stato arrestato perché accusato di aver ripetutamente violentato negli ultimi cinque mesi una donna che dopo la chiusura degli uffici si occupava delle pulizie. L'uomo del quale non sono state rese note le generalità è un siciliano di 45 anni sposato con tre figli laureato e che si trova a Milano dal settembre '94. La donna, una milanese di circa 30 anni defunta dagli inquirenti molto gradevole di aspetto ma con un carattere estremamente fragile e remissivo agli inizi dello scorso mese denunciò le violenze alla polizia. Disse di essere stata aggredita dall'uomo la prima volta il 20 dicembre scorso mentre terminate le pulizie riponeva scope e stracci in uno sgabuzzino. Dopo la denuncia i poliziotti hanno avviato le indagini nel corso delle quali grazie a pedinamenti ed intercettazioni telefoniche hanno ottenuto le prove di quanto raccontato dalla donna e con queste hanno potuto arrestare l'uomo.

# Una donna sola, una vita trascorsa in parrocchia, poi il dono finale «I miei miliardi al prete»

Morta lo scorso anno a Firenze, sola e senza eredi, ha lasciato tutto alla chiesa. Maria Marghen, nata nel 1930 da imprenditore pratese e vissuta sempre nella parrocchia di Forentina di San Jacopino, ha affidato le sue ultime volontà ormai gravemente in età al notaio Andrea Tchi. Un patrimonio di un miliardo e settecento milioni da destinare alla parrocchia, eccetto il nome esatto di San Jacopino in Polverosa.

Una cifra non propriamente modesta che il parroco non può tuttavia accettare. Impedimento sia chiaro dovuto alle norme concordate fra Stato e Chiesa e non certo a qualche improbabile consanguineo della signora saltato fuori all'ultimo momento. La volontà di famiglia è apparsa in un primo momento di fatto e poi alla signora Marghen ed i 665 milioni in titoli e beni mobili po-

**FABIO BARNI**  
tranno essere rilevati soltanto dalla curia. Del resto il nuovo concordato non riconosce personalità giuridica alle parrocchie. E così aggirarsi i parroci da patti con il Vaticano spetta all'arcivescovo limate e raccogliere l'eredità. Certo alla parrocchia di San Jacopino, così come espressamente richiesto dalla benestante signora, la curia fiorantina non dovrebbe mancare di far pervenire gran parte dell'eredità.

Le disposizioni testamentarie sono in fondo chiare. L'intero patrimonio spiega il testamento deve passare alla parrocchia. E non si tratta di una decisione presa in punto di morte o un tentativo di guadagnarsi il paradiso - benché il testamento sia stato scritto quando un tumore, aver ormai ridotto a zero le speranze di sopravvivenza della defunta. E non di un altro che sembra costituire l'inevitabile ap-

pendice alla storia della signora Marghen. Un'esistenza condotta da lei che era benestante con il ricco scopo di darsi da fare in parrocchia.

A San Jacopino in Polverosa (Jacopino per i fiorentini) la signora aveva retto la presidenza della società San Vincenzo de' Paoli con piena e stonatamente dedicata alle opere di carità ed all'assistenza ai bisognosi. Il resto della giornata aveva e lo dedicava alle cure all'anziano padre scomparso anni fa ed alla madre, scorpione anni fa da un tumore, sei mesi dopo la figlia che nel testamento l'aveva nominata curatrice. Un compito che essendo l'anziana donna deceduta dovrà ora essere assolto da quello che pare l'unico parente vivo della signora Marghen, un cugino di secondo grado residente a Prato che dovrà eseguire nei modi opportuni le disposizioni testamentarie.

THE FLINTSTONES  
OGNI VOLTA CHE INCONTRO LA RAGAZZA DEI MIEI SOGNI...

By Hanna-Barbera

... MI SVEGLIO!

By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES  
COSA C'E' PER CENA?

BEDROCK RISTORANTE

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano